

Il Comune di Brescia ha effettuato delle analisi sui reperti fatti rinvenire da una mamma, notizia poi ripresa a mezzo stampa, nella sezione del cimitero Vantiniano destinata alla sepoltura dei feti.

Il Comune ha deciso autonomamente di sottoporre i reperti ad analisi, a riprova della volontà di "vederci chiaro", escludendo errori da parte della società a cui è appaltato il servizio di esumazione, che è comunque sempre supervisionato da due dipendenti dell'Ente.

Da quanto emerso, non ci sono ragioni per ritenere che le operazioni non siano state effettuate in modo corretto.

Nella perizia del Laboratorio di antropologia e odontologia forense dell'università degli studi di Milano (Labanof), risulta che, degli otto reperti trovati, uno, il più grande, di circa 6 cm., è un pezzo di legno, gli altri di ¾ cm., appartengono a un individuo adulto, a un feto alla 39esima settimana di gestazione e a un bimbo tra i 2 e i 7 anni. La datazione dei resti va dagli Anni 50 ai giorni nostri, quindi un periodo di oltre 70 anni.

Nella stessa si legge che "materiale osseo estremamente frammentato e di piccole dimensioni viene frequentemente rinvenuto nel terreno di riporto delle aree cimiteriali, in particolare durante i lavori che comportino un movimento di terra delle aree di inumazione".

Inoltre, è stato stabilito che alcuni resti appartengono ad un adulto, nonostante nello spazio in cui sono stati trovati non siano mai state sepolte persone adulte. Questo è possibile perché all'interno del camposanto è consentito utilizzare terreno di riporto: la terra viene spostata, accumulata e usata in diverse sezioni del cimitero per livellare il terreno e ovviamente, essendo da secoli adibita a questo scopo, può capitare che all'interno si trovino piccoli frammenti ossei, come peraltro sottolineato dal Labanof.

La datazione, che comprende gli ultimi 70 anni, evidenzia poi il fatto che quei resti potrebbero essere riemersi oggi, pur risalendo a tempi non recenti, quando le attività di esumazione venivano svolte con metodi diversi da quelli odierni.

Per quanto riguarda i frammenti ossei del feto, va sottolineato che fino ad alcuni anni fa i non nati venivano inumati in cassette di legno, mentre oggi vengono utilizzati contenitori di cartone biodegradabili, che quindi si dissolvono nel terreno dopo la sepoltura (la normativa è specifica). È perciò normale che possano esserci dei piccoli resti, che solitamente vengono recuperati durante l'esumazione, ma viste le dimensioni molto ridotte e la presenza di terreno bagnato (che quindi si agglomba intorno) possono non essere visti e tornare alla luce successivamente, quando il terreno si dilava per effetto delle piogge.

Il Comune ha quindi agito nel pieno rispetto della normativa e questi ritrovamenti non implicano mancanza di attenzione o superficialità.

Per quanto riguarda il rapporto tra il nostro Ente e le famiglie, va sottolineato che chi aveva lasciato all'ufficio cimiteri il proprio nome è stato avvisato dell'esumazione. Non sarebbe stato possibile, nemmeno volendo, allertare gli altri genitori perché per la privacy le strutture ospedaliere non li trasmettono al Comune, che quindi non è in possesso dei dati di contatto, salvo specifica richiesta. Ricordiamo inoltre che nessuno, tra quelli che hanno partecipato all'esumazione (oltre 70 famiglie), ha depositato lamentele o evidenziato problematiche di sorta.

Infine, per aggiornare una normativa che oggi risulta datata, risalendo agli anni '90, si sta avviando un percorso per rivedere la Carta dei servizi e il Regolamento cimiteriale.